




Inchiostro Simpatico

Edizione Straordinaria

GRAZIE DON ORAZIO E DON ROBERTO

Sommario

Il coro	2
Gruppo Arciere	3
Essere educatori	4
Chierichetti	5
Stile montanaro	6
Animazione	7
Intervista doppia	8

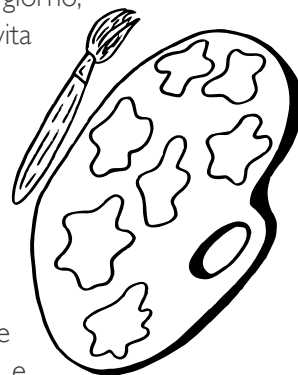
 penso a voi mandati tra noi dal Vescovo a portare il Vangelo: una speranza di cui non siete autori né garanti, ma solo testimoni e lo siete innanzitutto con la vita. E prima ancora penso al giorno, 25 anni fa, in cui avete consegnato la vostra vita nelle mani del Signore e della Chiesa.

Oggi è la stessa comunità che vi accoglie di nuovo, non semplicemente come un dono di Dio, ma per ringraziare il Signore di quanto avete testimoniato a San Giuliano e che ancora oggi vive e continua a portare frutto.

Allora, quel mattino in Duomo, offrendo la vostra vita sacerdotale al Signore non sapevate nulla delle comunità che vi avrebbero accolto e che avreste servito, ma il vostro cuore era come una tavolozza piena di colori che mettevate a disposizione di Dio e che Lui avrebbe pennellato per parecchi anni della vostra vita sacerdotale tra noi. Poi il Signore vi ha come rapiti dalla nostra comunità per altre comunità dove continuare a colorare le persone.

Oggi siete con noi e i vostri occhi continuano a vedere le meraviglie che Dio, qui, ha compiuto. Dopo di voi altri hanno colorato. Ma, per tante persone che vi hanno conosciuti e seguiti, il colore di fondo è rimasto – indelebile e forte – quello che il vostro cuore ha portato e donato.

Vorremmo che voi e la nostra comunità potessimo continuare a portare speranza nei giorni difficili, potessimo continuare ad offrire il dono della Parola, il dono della Eucaristia fino a fondersi in un grande e luminoso arcobaleno perché il Signore Gesù continui a brillare nei vostri e nei nostri cuori. Grazie, don Orazio e don Roberto.



don Gianfranco



PROVE DEL CORO CON IL DON

Si può benedire Dio in tanti modi e attraverso i doni che Lui stesso ci ha donato: chi lo benedice con le opere, chi con le parole, chi coi dipinti, chi con le poesie; c'è chi lo benedice con il canto.

Nella piccola comunità di San Giuliano, c'era un gruppo di giovani e meno giovani che prese a cuore l'idea di benedire il Signore con il dono della propria voce, animando con gioia e passione l'Eucarestia domenicale e quella dei grandi momenti liturgici dell'anno. Il cardine principale di tale gruppo era un giovane prete, don Orazio: capelli color rosso carota e pelle bianchissima come la neve, che amava gesticolare dirigendo con amore e passione le voci di quel coro così armonioso e variopinto.

Ciò che colpiva di più era il cotanto amore che ci metteva nello spiegare i canti: attraverso la sua grande passione per la musica, assieme alle sonorità degli strumenti e alla danza delle note, i canti si facevano preghiera da innalzare a Dio. Non passava prova che prima di cantare non si meditasse sulle parole del brano che sarebbe diventato momento di riflessione e preghiera anche per chi lo avrebbe ascoltato. Perché questo

era lo scopo, il canto come espressione personale e comunitaria di preghiera, eseguito con la cura delle celebrazioni fatte di uno stile sobrio, ma partecipato, attento e pieno d'amore.

Di quell'amore mi sono appassionata anch'io, insieme a tanti e a tante: non abbiamo potuto "resistere" alla chiamata di servire con gioia Colui che si fa dono nell'Eucarestia vivendo la meditazione e il silenzio nella maniera più gioiosa e cioè attraverso la musica. E oggi in questa occasione di festa non posso che farmi voce corale di tanti che desiderano ringraziare don Orazio. Egli ci ha permesso di comprendere tutto questo: "Cantare è proprio di chi ama": un'icona meravigliosa per la vita di un cantore di Dio, che si sente chiamato a comunicare agli altri la propria gioia di vivere, il proprio mondo interiore e la propria fede in Dio. "Chi bene canta prega due volte": ce ne siamo resi conto tutte le volte che abbiamo contribuito, col nostro canto, a rendere più animate le celebrazioni liturgiche che abbiamo animato. "Canta e cammina": da allora, cantando, ne abbiamo fatta di strada! Oltre i progressi "tecnici", possiamo dire di essere stata una piccola comunità

di persone che ha camminato insieme, cercando di andarsi incontro, di capirsi e aiutarsi scambievolmente con il suono della propria voce. Cantare è davvero pregare: grazie Don per avercelo insegnato!

Pamela Reghelin





ARCO, FRECCHE E TANTO DIALOGO

Quando mia mamma un giorno di parecchi anni fa è arrivata a casa con una busta da parte di don Orazio, mi sono domandato cosa volesse da me quel prete, dal momento che non frequentavo l'oratorio e non avevo nessun interesse per Dio e la Chiesa. Decisi comunque di aprire quella lettera e rimasi stupito dalle parole per nulla scontate, ma anzi molto stimolanti, con cui mi veniva proposto di partecipare ad un gruppo denominato Arciere, che periodicamente si riuniva in oratorio.

Questo gruppo era nato per iniziativa di don Orazio proprio per invitare al dialogo alcuni giovani che non frequentavano l'oratorio ma che avevano scelto la piazza di San Giuliano come punto di ritrovo. Sapendo che veniva frequentato da alcuni ragazzi che conoscevo decisi di partecipare: trovai un gruppo di giovani (avevamo allora circa 25 anni) con la voglia di dialogare e confrontarsi su temi che potevano spaziare dal senso della vita a fatti di cronaca, da questioni profonde ad argomenti di vita, senza per forza frequentare un "gruppo di catechismo".

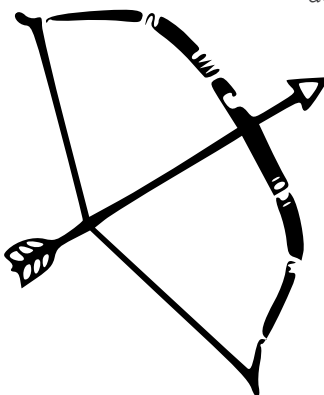
Il punto di ritrovo era l'abitazione di don Orazio: le serate si svolgevano in un clima di grande voglia di capire, dove tutti portavano la propria esperienza e don Orazio aiutava nelle riflessioni. Il nome del gruppo era stato scelto proprio per indicare questa particolarità: la discussione su qualunque tema non era fine a se stessa, ma aveva

un obiettivo, proprio come l'arciere quando mira il bersaglio. Naturalmente non poteva mancare il gran finale: le serate si concludevano in allegria con un limoncello o un amaro e poco importava se qualche volta non eravamo arrivati a cogliere il nostro bersaglio.

Quando don Orazio andò via e subentrò don Roberto il gruppo proseguì gli incontri ancora per qualche anno, finché l'esperienza si esaurì e ognuno prese la propria strada. Ricordo però ancora con piacere e un pizzico di nostalgia quelle serate, dove non solo si dialogava, ma si diventava anche amici.

Quando ho iniziato a frequentare il gruppo Arciere ero una persona che cercava qualcosa, ma senza sapere bene da che parte andare: quelle serate mi hanno fatto crescere, capire l'importanza del confronto con gli altri mettendomi in discussione e credo, in parte, facendomi riscoprire anche la fede; e per questo ringrazio ancora l'ideatore di quel gruppo, capace di raccogliere delle pecorelle senza una guida spirituale interiore, motivandole ad un percorso di ricerca.

Fabio Taglioretti





EDUCATORI PER PASSIONE

Erano gli anni dei grandi numeri: sì, se ripenso ai tempi in cui don Orazio era a San Giuliano, penso a un oratorio dalla struttura fatiscente, ma pieno di gente! Gli unici spazi erano alcune aule tutte affacciate allo stesso "balcone sul cortile", dove d'inverno faceva quasi più freddo dentro che fuori, nonostante il don accendesse la stufa prima del nostro arrivo; un salone per le feste, condiviso con scuola materna e quant'altro, ed un baretto dotato di tutte le variopinte e gommose caramelle, ma senza tavolini. E nel cortile quel lungo muretto che, specie d'estate, diventava una fila variopinta di ragazzi, adolescenti e giovani... soprattutto giovani!

Dopo la Cresima infatti, non erano pochi i ragazzi che continuavano il loro percorso formativo, anche se poi qualcuno si perdeva e qualcun altro si aggiungeva strada facendo; quasi ogni anno si venivano a creare due gruppi, uno femminile e l'altro maschile, con cui iniziare una nuova esperienza: con momenti di formazione distinta che tenessero conto della diversità nella crescita e momenti comuni, dalle vacanze ai ritiri, dai momenti di festa ai piccoli impegni.

Poi, l'adolescenza con la Professione di Fede, che apriva a uno sguardo più ampio verso la consapevolezza e verso l'impegno, fino a divenire giovani, ancor più aperti a una condivisione del cammino anche in decanato e in diocesi; eravamo così tanti da doverci distinguere in Giovani 1 - 2 e GiovaniAdulti.

E accanto ai ragazzi una schiera di educatori: giovani disposti ad accompagnare, insieme al don, il loro cammino; giovani che a loro volta trovavano in oratorio la possibilità di crescere nella fede, nell'impegno condiviso così come nella

quotidianità dello stare insieme, dell'intessere rapporti d'amicizia. Non era un'isola felice, anche se posso dire (credo a nome di tanti) di aver ricevuto molto in quegli anni così determinanti per la mia crescita umana e spirituale: c'era la fatica di arrivare a tutti con una proposta adatta e incisiva, che tenesse conto di ogni età e di ogni persona.

Certo a tutti non si è arrivati o non nello stesso modo, ma ciò che ho imparato come educatrice in quegli anni è proprio che ogni gruppo è formato da persone e ogni persona è diversa, un mondo a sè! Questa è la sfida per ogni educatore: quella di entrare in relazione con l'altro per saper cogliere i bisogni, le aspettative e saper individuare, passo dopo passo, le esperienze da proporre, le scelte da fare. E non è qualcosa che si legge sui libri, è una dimensione che si vive sul campo e che si impara, anche e proprio da chi ci è accanto; e questa passione, per ogni giovane che cerca la propria strada e che cerca l'Incontro determinante della propria vita, ce l'ha nel cuore. E a quell'Incontro, don, tu ci hai accompagnato, capace di diminuire come persona perché il Maestro fosse l'unico a guidare il nostro cammino!

Sono tante le immagini che rimangono: dal ridente paesino in collina sopra il lago d'Orta dove ci ammalavamo sempre tutti per il freddo, al tempo trascorso a parlare sul sagrato della chiesa la domenica mattina o la preghiera del sabato sera prima di uscire in compagnia. La 2giorni giovani-adolescenti in montagna, le vacanze estive, l'esperienza in Brasile! Tu c'eri sempre don: grazie, a nome di tutti!

Annalisa Vignati



AL SERVIZIO DA UNA VITA

9 gruppo chierichetti: quanti anni sono che ne faccio parte? Anche se a fasi alterne, è dalla mia lontana quarta elementare che seguo la messa seduto nei pressi dell'altare.

Mi ricordo ancora come quell'anno stressavo don Roberto durante l'oratorio estivo perché volevo fare il chierichetto.

A quei tempi il gruppo era numeroso e variegato, ragazzi grandi e piccoli tutti insieme.

Una cosa che mi piaceva molto – e che spero di poter ripristinare col tempo – è il passaggio di consegna dal più grande al più piccolo. Mi spiego: quando un ragazzino voleva diventare chierichetto veniva affidato a uno più grande che all'inizio gli spiegava tutte le cose e poi lo accompagnava nelle messe per un certo periodo di tempo (io ero stato seguito da mio fratello).

Poi eravamo davvero tanti e si facevano numerose attività-extra. Per prima cosa le gite. Come dimenticare quella volta che con il gruppo chierichetti si era aperto il cofano del pullmino dell'oratorio in piena autostrada; o la mia prima volta sulle terrazze del Duomo di Milano (anche se soffro di vertigini!); o anche una gita in montagna in cui però eravamo solo in tre e il don ci aveva fatto cucinare le salamelle facendo un piccolo falò ed usando i bastoncini per tenere le salamelle sulla fiamma.

Poi la riunione settimanale per decidere i turni. Ebbene sì eravamo talmente tanti da poter coprire tutte le messe domenicali. Mi ricordo l'incubo della messa delle 8.00, messa che tutti volevano evitare!

Ma anche qui il don aveva trovato il modo per invogliarci a fare di più: i punti per il chierichetto. Non ricordo bene cosa si vincessesse, però ogni messa valeva un certo punteggio e ovviamente la messa delle 8.00 era quella che valeva di più. Io personalmente puntavo spesso a quella delle 9.00 (quando ero piccolo dormivo di meno!) perché era un buon orario e non perdevo il resto della domenica mattina, e poi valeva abbastanza!

Altro momento molto divertente e bello per i chierichetti era quello delle benedizioni alle famiglie; a don Roberto piaceva portarsi dietro uno o due chierichetti durante questo servizio. Il nostro compito era quello di tenere la borsa per le offerte e soprattutto, credo io, di tenergli compagnia. Ovviamente andare di casa in casa era stancante, ma aveva i suoi vantaggi, spesso il giovane chierichetto veniva ricompensato da qualche gentile signora con caramelle, biscotti o dolci vari, perciò ogni volta tornavo a casa con le tasche piene!

Ed eccomi qua a distanza di anni ad essere io il responsabile del gruppo chierichetti: molte cose sono cambiate, ma davvero vorrei tanto che a San Giuliano ci fosse un folto e unito gruppo chierichetti come lo era un tempo. Spero di farcela e sicuramente l'esempio ricevuto da don Roberto mi sarà di spunto.

Davide Pasquadibisceglie





ZAINO, SCARPONI E BORRACCIA

*A*vevo vent'anni quando don Roberto arrivò a San Giuliano ed ero educatrice di un gruppetto di preadolescenti.

Anche se tentava di non darlo a vedere, si intuiva che il nuovo reverendo doveva sentirsi un po' spaesato: dopo dieci anni di onorato servizio in un serio e disciplinatissimo oratorio maschile, era stato inviato in un covo di gaine chiassose. La missione doveva apparirgli ardua.

Forse fu proprio per ripristinare gli equilibri che sin dalla prima estate trascinò i malcapitati ragazzini di San Giuliano in campeggi militareschi in località improponibili.

Il primo anno partimmo in una ventina: 18 erano ragazze. Ci ritrovammo in una località sconosciuta alle mappe, tale Bergotto di Berceto. Non poteva dirsi propriamente montagna. Forse neppure collina. Non c'era nulla. Solo una grande casa e intorno prati. Il posto giusto per ritemperare i corpi e rinfrancare lo spirito. Quando le camminate tra i boschi non erano state sufficientemente faticose, ci sottoponeva ad estenuanti allenamenti all'ultima disciplina olimpica: la corsa ad ostacoli con salto della palla di fieno. Pochi valorosi riuscivano nell'impresa.

La sera, dopo aver spento le luci delle camerate, il don riuniva gli animatori per organizzare la giornata seguente. Le riunioni finivano sempre con un'incursione in dispensa: pane e nutella agli animatori e un grosso pacco di patatine al reverendo.

Gli anni seguenti scoprimmo la montagna vera di Sant'Anna di Vinadio. Le presenze maschili erano triplicate.

Ricordo che un pomeriggio partimmo diretti ad un rifugio dove avremmo dovuto pernottare.

I ragazzini diligentemente in fila con i loro zaini stracarichi ansimavano, supplicando una sosta. Giunti al rifugio, attimo di terrore: la porta non si apriva e venti ragazzini rischiavano di passare la notte sotto le stelle a 2000 metri di altezza. Ma il reverendo scout aveva sempre una soluzione: mentre qualche animatore distraeva la truppa, la serratura venne abilmente scassinata. L'interno non era propriamente la reggia di Versailles. I letti non bastavano per tutti e il don, senza scomporsi, si improvvisò un giaciglio accomodando una coperta su di una rete metallica, priva di materasso. Dopo una lauta cena, col cuore riscaldato da un falò sotto le stelle, tutti dormirono beatamente.

Al mattino ci svegliò la luce del sole che cominciava a sorgere. L'alba da lassù toglieva il fiato e allora capivi che ogni fatica ha la sua ricompensa.

Il reverendo scout sapeva dare il passo. Nessuno veniva lasciato indietro e guardando la valle dalla cima faticosamente raggiunta, spesso i ragazzi si stupivano di esser riusciti ad arrivare tanto in alto. Soprattutto i due che chiudevano sempre la fila: un ragazzino cicciottello con gli occhiali grandi da intellettuale e il suo amico mingherlino, che si trascinava dietro uno zaino enorme, che gli arrivava fin quasi alle caviglie.

Ora che non ho più vent'anni e sono mamma, ricordo con nostalgia quei giorni pieni di sole, di canti, di giochi, di preghiere sotto i pini, e spero che il mio bambino possa incontrare una guida così, che lo accompagni per un lungo tratto di strada, sappia spronarlo nei momenti bui e non lo lasci indietro quando il cammino si fa difficile.

Giulia Spirito



PICCOLI ANIMATORI CRESCONO

Don Roberto? E chi se lo dimentica? Aveva un modo speciale di rapportarsi a noi animatori, riusciva a farsi voler bene e allo stesso tempo era sempre pronto ad insegnarci cosa vuol dire "vivere l'oratorio con gli altri e per gli altri".

Forse il modo migliore per parlare un po' di lui è andare per "immagini".

Oratorio estivo: sempre in campo dall'apertura alla chiusura, come arbitro o come aiuto per gli animatori, punto di riferimento per i bambini, e alla conclusione della giornata riunione su come era andata. Durante questi momenti era interessante analizzare assieme quello che era successo, i problemi con i bambini o tra gli animatori, potevi dire la tua opinione e sentire che il tuo operato in oratorio aveva un senso, che condividevi uno stile. Quando doveva riprenderti su qualcosa lo faceva in modo diretto e senza giri di parole e, anche se all'inizio, a volte, incassavi il colpo rimanendoci un po' male, poi capivi dove avevi sbagliato e sentivi che il buon andamento dell'oratorio era anche un po' responsabilità tua.

E alla fine ci lasciava un "pensierino" per ringraziarci del lavoro di cinque settimane (quasi sempre un portachiavi o un fischietto nuovo per rimpiazzare quello usato e strausato). Un gesto piccolo, ma carico di affetto.

Le vacanze: lungo sentiero di montagna tortuoso, paziente anche con chi, non troppo atletico, rimaneva indietro. A capo della fila teneva il passo contemplando quello scenario semplice ed essenziale, come tale

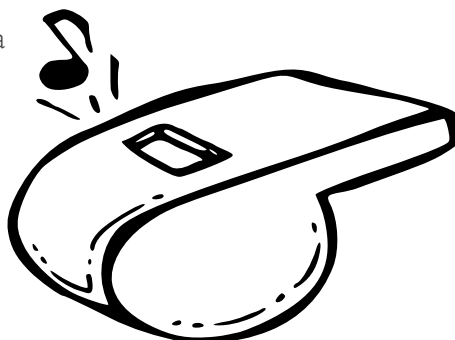
era il suo modo di essere, lontano dal superfluo e anche dal tecnologico (era impossibile raggiungerlo a un cellulare perché non l'aveva).

Educazione: è sempre stato il primo a dare l'esempio. Se non c'erano abbastanza animatori, si toglieva la tonaca e indossava la maglietta per correre dietro agli scalmanati e giocare con loro; se c'erano pulizie da fare non si limitava a dirigere i lavori ma, con il sacchetto della spazzatura in mano, girava per l'oratorio a raccogliere le carte lasciate in giro dai soliti maleducati; e così via.

Carnevale: mentre dietro al carro le animatrici con i bambini cantavano canzoncine a squarciagola inneggiando «E San Giuliano è...» tutti vestisti con gli abiti preparati nelle domeniche precedenti, lui si aggirava con una misteriosa maschera e non sempre era facile riconoscerlo. E chi l'avrebbe detto che un don all'apparenza dai modi un po' burberi si travestisse per far divertire i bambini?

Questo è solo un assaggio che voleva ricordare in particolare quello che il don ha fatto per l'oratorio: con l'esempio e la condivisione ha accompagnato persone che hanno vissuto l'oratorio consapevoli che la responsabilità di questa agenzia educativa è anche della comunità.

Gli Animatori "dell'epoca"





a cura di Fabiana Lavuri

don Roberto



don Orazio

Per quelli che tra il 1982 e il 2002 non erano ancora nati, non abitavano a San Giuliano o aderivano ad altre religioni e non hanno potuto conoscere i due don, ecco alcune informazioni su di loro e sul loro operato.

Nome e cognome:

dO: Orazio Antoniazzi

dR: Roberto Giovanni Businaro

Età:

dO: 49 anni

dR: 50 quasi 51

Altezza:

dO: 1,75

dR: 1,70; senza capelli 1,68

Luogo di nascita:

dO: San Donà di Piave (Venezia)

dR: Milano

Segni particolari:

dO: dicono che ho una strana "z"

dR: il taglio particolare dei capelli e la barba argentea

Periodo in cui sei stato a San Giuliano:

dO: 1985-1995

dR: dal 1995 al 2002

Chi era il parroco all'epoca?

dO: don Luigi Terragni, che domanda!

dR: don Luigi Terragni

Dove eri stato prima?

dO: in seminario

dR: a Sacconago (VA)

Dove sei stato dopo?

dO: in Valsassina

dR: a S. Donato Milanese

Quali iniziative hai introdotto in

oratorio?

dO: Il gruppo 18enni, Giovani 1 e 2, GiovaniAdulti. Il Gruppo Giovani Sposi, l'Arciere, la DueGiorniAdolescentieGiovani

dR: La fiaccola di più giorni, la vacanza estiva anche per i ragazzi più piccoli, il presepe vivente, la convivenza in oratorio per gli Ado, l'oratorio feriale anche al mattino con pranzo.

Di quali gruppi ti sei occupato maggiormente?

dO: giovani, sicuramente

dR: gruppi del post-cresima, chierichetti (maschi), educatori, scout, O.S.G., giovani famiglie.

I ragazzi ti avevano dato un soprannome?

dO: non ricordo

dR: don Rupy e Busy

Fai un augurio all'altro don:

dO: Roby, è bello aver avuto te a "successione", e ti son grato del bello che hai suscitato nella "mia" prima comunità. Ti auguro il respiro lento e lieto di chi semina pace, costruisce cammini di bene, vede fiorire i segni del Regno.

dR: 1 - di adoperarsi sempre per intessere relazioni vere impennate sulla gratuità; 2 - di lasciarsi modellare dall'incontro con Dio nella preghiera e dalla condivisione del quotidiano con la gente, diventando buon pane come Gesù nell'Eucarestia.